Anno 3.° Torino, Lunedì 22 Aprile 1850. *Numero* 112

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
A Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 25 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 APRILE

LA MARINA SARDA

La Gazzetta ufficiale ha parlato, e, quel che è più, con una moderazione a riguardo nostro, a cui certamente non eravamo abituati: del che rendiamo grazie al *Risorgimento* che, *cosa insolita*, si trovò con noi d'accordo, almeno in parte, nel discutere lo stato della Marina sarda. Un brick ministeriale non poteva essere imprudentemente malmenato.

Ma se ci lodiamo della forma, quanto al merito della risposta ufficiale non possiamo essere dello stesso parere. *Tutto si riduce ad una quistione di danaro*, si dice, *giacchè la poco soddisfacente situazione in che si pretende esistere la Marina da guerra*, dipende da ciò che *la marittima amministrazione non ottenne i fondi da essi desiderati.*

Innanzi tutto, il preventivo della Marina sarda un anno coll'altro può calcolarsi di L. 3,500,000, ed ove questa somma fosse stata spesa convenientemente, si sarebbero ottenuti al certo risultati migliori. Aggiungiamo poi, non essere accettabile la supposizione emessa dalla *Gazzetta*, cioè che siano stati rifiutati i fondi occorrenti per raddobbare i legni che deperivano. Come supporre infatti tanta cecità sia nel passato Governo, che nel Parlamento, da volere ad ogni costo che il naviglio sardo rovinasse? Come supporre che venendo dimostrato lo stato deplorabile di alcuni legni, si ostinassero ad opporsi al loro raddobbo? Un simile rifiuto non sarebbe stata sola cecità, ma vera stoltezza, e il paese avrebbe diritto di domandarne ragione.

Noi non abbiamo mai ritenuto che *l'unica causa del supposto deperimento* stesse nella circostanza che la sua amministrazione è unita a quello della guerra. Se il periodico ufficiale si degnerà rileggere i nostri articoli, e taluni anche del *Risorgimento*, troverà diffusamente ragionato di ciò, e speriamo che esso ne ritrarrà un'altra convinzione. Siamo però contenti, e prendiamo atto della sua dichiarazione che un *Ministero il quale fosse unicamente incaricato di questo servizio, potrebbe più utilmente e maggiormente occuparsene*; la qual sincera confessione unita all'altra accennata nel *Risorgimento* N. 72, che l'attual Ministro della guerra non ha difficoltà alcuna a che ciò si avveri, ci dà fondata speranza di vedere fra poco la creazione di questo importantissimo Ministero.

Ci si cita l'esempio di Spagna, Napoli, Belgio ecc. che hanno, diecsi, le due amministrazioni riunite. Quanto alla Spagna ci permetta la Gazzetta di ritenere che la notizia da essa dataci non è molto ufficiale, giacchè colà fino dal 1847 esisteva un Ministero della Marina, e n'era capo Mariano Roca de Togores.

Nè l'esempio di Napoli può valere pel caso nostro; ivi il principe di Ischitella concentrava bensì nelle sue mani i due Ministeri, ma è noto a tutti che il Re ha una predilezione speciale per la marina, nella quale ha servito, e che all'impulso reale devesi il florido suo stato; impulso voluto dalla condizione di una delle sue provincie, la Sicilia.

Finalmente quanto al Belgio, confessiamo, che la sua marina è talmente microspica, da potersene riunire la direzione in un sol centro senza grave danno, e crediamo che il generale Chazal, che si è mostrato tanto esperto nel giudicare la nostra armata, sarà attissimo anche a dirigere il naviglio Belgio. Quell'ecc. poi, ci sia permesso di dirlo, è incomparabile. Ove sono gli altri Regni che *prosperano*, e non hanno uno speciale Ministero della marina? Forse l'Inghilterra, malgrado il *Primo Lord dell'Ammiragliato*? Forse in Francia, forse in Danimarca, nei Paesi Bassi, in Portogallo, in Russia, in Isvezia, nel Brasile, negli Stati Uniti? No certamente. In tutti questi Regni lo sviluppo delle forze navali è grandissimo, e il Ministro che le amministra non è quello della guerra. Se noi insistiamo sopra questo argomento, non vi siamo tratti da alcuna idea di sistematica opposizione, o di avversione al cav. Lamarmora. Troviamo nell'esperienza fatta pel sistema diverso, e nell'esempio di altre nazioni, elementi per dichiararci in favore di un nuovo sistema, e questi due fatti, sembra a noi, meritino una seria ponderazione da parte del nostro Governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una delle più delicate quistioni occupava tutta la tornata di ieri: quella di stabilire il modo più conveniente per l'esercizio del diritto di petizione. Nel larghissimo uso che in questi due anni di vita costituzionale se n'è fatto, come ognun l'avrà potuto di leggieri avvertire, se ne fece pure frequentissimo e larghissimo abuso: — abuso nell'occupare di frivolezze il tempo così misurato di un'Assemblea legislativa, abuso nell'assumere nomi che realmente non esistevano, nel fare polemiche sconvenienti e fin'anche nello spargere basse calunnie. Quindi ne venivano specialmente tre inconvenienti, troppo per sè gravi perchè una Camera, la quale intende iniziare un'epoca normale del nostro regime costituzionale, non dovesse pensare a porvi riparo.

Il giornalismo per questo non istette muto, e noi non fummo degli ultimi a consigliar provvedimenti in proposito. — Primieramente per un affluvio così illimitato di petizioni ne veniva uno spreco di immenso tempo e nel leggerne prima il trasunto e nel discuterne il contenuto in seno alla Commissione e nel riferirne poi alla Camera. Quelle poi realmente importanti o per interesse pubblico o per rivendicazione di giustizia ad un privato, in mezzo a tanto ammasso perdevano spesso del loro carattere. Infine il potere esecutivo, a cui se ne rimandavano le principali, credevasi perciò troppo sovente disimpegnato dal prenderle in quella considerazione che è dovuta sempre ad un voto della Camera rappresentativa. Ad ogni modo insomma questo santissimo diritto del cittadino libero invece di avvantaggiarsene, ne scapitava grandemente. Era dunque necessità il provvedervi.

La Commissione incaricata di stendere un progetto di Regolamento apposito si fece a proporre che si avessero solo a riferire d'or avanti quelle petizioni, che o fossero presentate da un Deputato, o portassero la vidimazione del Sindaco, o portassero unito l'attestato di maggiorità del loro autore. Giova dire che essa mirò a facilitare largamente l'adempimento di quella condizione che lo Statuto all'art. 57 impone per l'esercizio di un siffatto diritto; ma non badò bene come poteva ledere allo Statuto medesimo restringendosi a ristabilire che l'età maggiore potesse solo attestarsi in quei tre modi, mentre è notissimo come possano a tal riguardo abbondare altre prove ammessibili. Tale avvertenza fece il deputato Mellana, il quale quindi insistè perchè si dichiarassero accettabili tutte quelle petizioni, a cui non mancassero le prove legali della maggior età del loro autore. Il deputato Mantelli avrebbe voluto che s'allargasse ancor più la mano, accettando per buone quelle petizioni che avessero prove sufficienti dell'età maggiore del petente; ma invero assentendo al suo pensiero cadevasi per un lato nel pericolo di quell'indeterminato, che finora cagionò tanti inconvenienti, per l'altro nel pericolo più grave di erigere la Commissione in giudice delle prove che fossero o non sufficienti. E la Camera accolse l'emendamento Mellana, a cui il dep. Martinet volle fosse fatta un'aggiunta, per cui sia stabilito un'obbligo alla Commissione delle petizioni di accennare in un sommario particolare quelle che non verranno ammesse all'onore d'essere riferite. — E così, salvo ad istruirci viemmeglio coll'esperienza futura, crediamo per ora convenientemente provvisto a questo bisogno.

Ma la Commissione non si arrestò qui. Volle pure fissare il modo con che s'abbiano a riferire le petizioni; e qui, a creder nostro, incorse in gravi inavvedutezze, per cui, quando la Camera accettasse la sua proposta, cadrebbesi in inconvenienti maggiori dei passati. Vorrebbe distribuite le petizioni in 4 categorie: 1. le inconvenienti per la forma, e ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato; 2. quelle che non sono di competenza della Camera; 3. quelle da trasmettersi al Governo del Re; 4. quelle da prendersi in considerazione per l'iniziativa legislativa della Camera.

Vorrebbe poi che la Giunta speciale avesse a proporre sommariamente l'ordine del giorno per le due prime categorie, il rinvio al Ministero della terza, ed avesse poi a riferire spezialmente per l'invio o ad una Commissione od agli Archivi della quarta.

Risulta evidente come tal proposta di regolamento per le due prime categorie verrebbe ad attribuire alla Giunta delle petizioni un potere discrezionale, cui è bene sempre limitare il più che si possa: è poi evidentissimo quanto pecchi per la terza categoria, quando stabilisce che se ne abbia a riferire solo in modo sommario. Non sono generalmente quelle petizioni che meritano un rinvio al Ministero, quelle che abbisognano di maggiori spiegazioni, che suscitano i più vivi dibattimenti, quelle che provocano l'esercizio della più delicata prerogativa della Camera, vogliam dire di sorvegliare l'andamento del potere esecutivo? E se così è, perchè volerne sminuire l'importanza con un rapporto sommario? Questo regolamento dee mirare a regolare il diritto di petizione, non a restringerne la portata. Per la quarta categoria poi la proposta della Commissione imporrebbe sempre di prenderle in considerazione, mentre è troppo chiaro come molte petizioni vi possono essere che vi appartengono, sulle quali giova passare all'ordine del giorno.

Tutte queste considerazioni, svolte maestrevolmente dal deputato Rosellini e con un'amabile vivacità dal deputato Mellana, crediamo condurranno la Camera alla persuasione dell'inutilità, per non dir peggio, del secondo articolo proposto dalla Commissione. Non si è potuto votare ancora su di esso, perchè per un tristo esempio, che non vorremmo vedere riprodotto più mai, la Camera non era più in numero alle quattro e mezza. — In sul principio della seduta il deputato Miglietti riferiva sul progetto di legge per protrarre al Governo la facoltà dell'esercizio provvisorio del Bilancio 1850. Il Ministero la chiedeva nella sua proposta per altri quattro mesi: la Commissione la limita a due, non, come essa dichiara, per diffidenza inverso dell'attuale amministrazione, ma perchè serva d'eccitamento ed alla Commissione del Bilancio ad occuparsi il più alacremente che sia possibile di quello del 1850 ed alla Camera perchè dal suo canto tutto faccia per esaminarlo prima del finire del giugno ed infine al Ministero perchè quanto prima presenti il Bilancio del 1851.

NUOVO ARTICOLO
DELLA COSTITUZIONE LOMBARDO-VENETA.

Ben a ragione il *Corriere Italiano* si dichiara felice, perchè non passa giorno senza che la sapienza e la generosità sovrana non si ricordi amorevolmente delle sue provincie fra l'Isonzo e il Ticino. Dapprima fu lo stato d'assedio, poi le tasse straordinarie di guerra, quindi le sovraimposte triplicate, poscia i vi-

glietti del tesoro, ed oggi un piccolo prestito di 120 milioni. La notificazione 16 Aprile corrente del conte Radetzky è la colomba che apporta agli Italiani questo olivo della pace, questo pegno di un'era nuova, tutta di gioia e fratellanza.

Essa incomincia coll'avvertire una cosa della quale nessuno certo avrebbe sospettato, vale a dire che i *biglietti del Tesoro* vennero nel 22 aprile 1849 *emessi onde procurare* ai Lombardo-Veneti *ogni alleviamento possibile*, ed *esclusivamente nel loro interesse*. Ma quegli stolti non vollero persuadersi dell'utilità immensa che si ricava intascando un pezzo di carta coll'aquila bicipite in fronte, a paragone del vil metallo, e l'*esito*, dice l'innocente Maresciallo, *non corrispose all'aspettazione*.

Se non che S. M. *nelle incessanti sue cure pel bene del regno si è degnata* (o ingrati Lombardi!) nel suo paterno cuore di ordinare che *sia soddisfatto il desiderio generale ritirando i viglietti del tesoro e riducendo la circolazione alla moneta metallica*. E per annuire a questo desiderio converte il debito fluttuante in *debito consolidato del Regno Lombardo-Veneto*, *mediante l'assunzione di un prestito*.

Chi si sarebbe immaginato tanta condiscendenza! Per ritirare 70 milioni di lire in carta, si chiedono volontariamente 120 milioni in danaro sonante, e se ne assicura l'ammortizzazione nel breve spazio di 25 anni comincianti col 1853, col mezzo di altri danari da estorcere agli amati sudditi italiani!

Le condizioni del prestito sono eccellenti, e tali da far accorrere soscrittori sino dalla China! Esso è fatto *al pari*, versabile in 10 rate mensili, e coll'interesse del 5 p. 0$_0$. Mentre la rendita francese è all'87, e quelle degli altri stati dal più al meno verso questa cifra, il governo Austriaco, non nazionale certo in Italia, e che ha dato tante prove della sua lealtà e buonafede, nel pagare i debiti già contratti, pretende che in Italia volontariamente gli si presti una così ingente somma *al pari!* ma questa è stoltezza! ma ci sbagliamo, non è stoltezza, è fina malizia.

Il termine per soscrivere è limitato sino *al 5 maggio p. v. alle ore sei pomeridiane*; se per quel giorno le obbligazioni non giungono a 120 milioni, *se le benevole intenzioni di S. M. venissero anche in questa occasione disconosciute*, il Governo si *troverebbe nella spiacevole necessità di adottare quanto alla circolazione dei viglietti* del Tesoro *quelle determinazioni* che crederà opportune, *e di procedere ad un prestito forzato* senza essere in ciò *vincolato ai vantaggi accordati ai compartecipi del prestito volontario*.

Così adunque i Lombardo-Veneti possono tenersi certi di vedere l'esattore vendere i loro beni e le loro case per poter mantenere grassamente l'esercito che li ha calpestati, e chi li serra tuttora fra i suoi artigli.

L'Austria nello spazio di 21 mesi ha estorto dalle sue provincie italiane più di 500 milioni, non calcolando gli immensi danni arrecati alle proprietà d'ogni genere, che non si riparano in due generazioni di reggimento onesto e nazionale.

Il nuovo prestito è una vera imposta, che compirà lo strazio di quel paese, diseccando la fonte principale delle sue ricchezze, l'agricoltura — Avrà per altro un gran vantaggio, quello di accrescere il tesoro dell'odio e l'odio di chi ha saputo soffrire 34 anni in silenzio, è sempre pericoloso.

Da alcuni Veneti riceviamo la seguente:

« Il conte Nicolò Priuli è un uomo impopolarissimo, specialmente dopo aver egli osato pel primo, fino dai primi giorni di luglio, di consigliare l'Assemblea, di cui pei maneggi preteschi fece parte, a capitolare, usando però frasi gesuitiche, dotto com'è nelle arti di Loiola, della cui setta è caldissimo fautore. Una volta finse liberalismo, com'era possibile a quei tempi, e lesse discorsi che si credevano liberi, perchè apostrofava le antiche epoche della veneta grandezza. Il di lui discorso nell'adunanza secreta dell'Assemblea gli valse un tremendo *charivari*, alla sera medesima: Manin però cercò di favorirlo onde non vi fossero mai più simili dimostrazioni, e perchè il nemico non avesse a dire che in Venezia accadevano tumulti. L'Assemblea non ammise la sua rinuncia per non sancire la non libera bigoncia.

« Costui, ch'era designato a Venezia come uno dei capi reazionari, fu proposto nel 1838 a podestà, ma un'inimicizia col conte Spaur, prodottagli dalla sua maldicenza sopra certi affari donneschi messi in chiaro in una società, gli fece perdere il colpo cui ora egli agogna. Scrisse un'appello all'Italia perchè soccorra Venezia, ma fu quando era lontana l'idea che l'Austriaco ritornasse, cioè in ottobre 1848, poi cambiò vita, si ritirò e divenne reazionario, forse per chieder perdono del suo scritto all'Italia. È figlio d'un celebre banderuola. Egli ne segue l'esempio.

« Caro Bianchi-Giovini, ci sembra che col vostro asserire che l'Austria dovrebbe abbandonare la Lombardia e tenersi il Veneto coll'aggiunta delle Romagne, ideate cosa dannosissima a tutta Italia, ed alla Lombardia stessa. Difatti, l'Austria da quelle sue fortezze detterebbe leggi più severe ai Gabinetti della Penisola, e fatta più altera per la sua nuova e più sicura posizione, sarebbe un vero flagello per tutti gli altri Italiani. Credete che dimenticherebbe le pingui pianure Lombarde e che non le rioccuperebbe, come fa delle Romagne, ad ogni piccola occasione, col pretesto della sicurezza sua interna? E poi vi pare che un Italiano possa in ciò esprimersi come voi fate? Che un paese acquistato dall'Austria da poco più di cinquant'anni con quell'infamia di Campoformio, debba rimanerle soggetto, mentre se ne liberasse o quelli che da quasi due secoli le furono dipendenti? Noi non vi desideriamo il giogo austrico, vorressimo di cuore che ve ne sottraeste, ma non che vi ci lasciaste. Operiamo uniti a levarci, e va bene, ma non è nè umano, nè giusto quanto sosteneste con alcuni vostri articoli proclamando il bene della Lombardia a danno del Veneto. »

— Noi siamo pienamente d'accordo; e se i nostri buoni amici avessero letto con un po' più di attenzione non ci avrebbero attribuita un'idea che non ci appartiene. Nel cercare una spiegazione alla linea di fortificazioni che si dice ideata dall'Austria, abbiamo espresse, quali, secondo noi, sono le intenzioni dell'Austria, senza però aggiungere che quelle siano pure le nostre. All'incontro non abbiamo dissimulato che ove quel progetto avesse luogo, l'Austria sarebbe assai più padrona d'Italia che non lo è attualmente. D'altronde che cosa sarebbe la Lombardia, convertita in un principato austriaco (com'è l'intenzione dell'Austria) chiusa da tutte le parti, senza punti di difesa e senza sfoghi marittimi? E quand'anco fosse aggregata al Piemonte, cosa non molto verosimile, almeno per quanto dipende dall'Austria, che cosa questo ci guadagnerebbe? Un territorio di due milioni e mezzo di abitanti; ma quando non avesse Piacenza, Mantova e Peschiera, ci starebbe sempre alla mercè dell'Austria.

Del resto l'Austria prepara i suoi progetti; ma resta a vedersi se la Francia e l'Inghilterra saranno disposte a sottoscriverli. Quest'ultima difficilmente; e sarà lo stesso della prima ove le riesca una volta di aprire gli occhi sulla sua situazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 *aprile*. La notizia della sventura accaduta ad Angers contristò tutta Parigi, ma non sospese nemmanco un istante la polemica dei giornali. Solo il *Siècle* fa udire un grido di dolore, ed invita la pubblica carità a venir in soccorso alle famiglie dei feriti e degli annegati nella Loira, il 15 aprile. Esso aperse nei suoi uffici una soscrizione, a cui contribuì con 500 franchi. Il presidente della Repubblica avea ieri inviato un suo aiutante di campo sul luogo stesso della catastrofe per assumere informazioni certe e precise. Oggi partì egli stesso per Angers, col convoglio di 3 ore, accompagnato dal Ministro della Guerra e dal Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Ministero sta preparando un progetto di legge, in soccorso di quelle sventurate famiglie, il quale verrà presentato quanto prima all'Assemblea. Questa continuò ieri, dopo udita la dolorosa notizia, la discussione del capitolo del bilancio dell'interno, relativo alla somma stabilita per sovvenzione ai rifugiati politici. La Commissione del bilancio propose di ridurla di 400m franchi. Un membro della sinistra, il sig. Joly, osservò come fosse sconvenevole alla Francia repubblicana abbandonare ed anco perseguitare i rifugiati politici, e rifiutar loro quei soccorsi a cui non era venuto meno il governo di luglio; tuttavia l'Assemblea adottò la riduzione proposta. Il Ministro della giustizia annunziò che il *National* era stato sequestrato per un articolo da esso pubblicato intorno alle voci sparse d'un imminente colpo di stato imperialista.

Nella seduta d'oggi fu incominciata la seconda deliberazione sulla legge relativa alla deportazione. Giulio Favre presentò e difese questo suo ammendamento che è un cangiamento totale della legge:

« Art. 1. Chiunque si sarà reso colpevole di crimine od attentato politico punito di morte dal Codice penale sarà punito della pena dell'esilio, fuori del territorio della repubblica, tanto a tempo, quanto a perpetuità.

» Art. 2. La presente legge sarà applicabile agli individui che furono condannati per crimini ed attentati politici, dopo il 4 maggio 1848. »

I giornali di Parigi annunziano che a Saumur ed a Poitiers accaddero de' disordini, che furono però vigorosamente repressi dal generale Castellane. A Saumur un operaio sarebbe stato gravemente ferito.

A Parigi la candidatura del sig. Leclerc non ha ancora ottenuta l'adesione dell'*Unione elettorale*. I giornali della maggioranza sono però d'accordo ad appoggiarlo. Anche i fogli legittimisti l'accolsero con esultanza, sebbene il Leclerc sia decorato di luglio, e non abbia per certo ottenuta la sua decorazione combattendo in difesa del trono di Carlo X.

Il *premier-Paris* della *Presse* espone le varie fasi del pontificato di Pio IX, da quando iniziava le utili riforme e ridestava a nuova vita l'Italia, fin quando, irretito dagl'intrighi dei Cardinali e dell'Austria, abbandonò il Vaticano. Esso osserva che la quistione romana entrò in una nuova fase, quella dell'incompatibilità dei due poteri, spirituale e temporale, incompatibilità provata vittoriosamente dalla mala amministrazione di Gregorio XVI, da altri suoi successori e dagli ultimi atti di Pio IX.

La *corrispondenza litografica* riferisce che il Nunzio pontificio ebbe ier l'altro una lunga conferenza col generale Lahitte, ministro degli affari esteri, riguardo al ritorno del Papa a Roma. Sembra che fra la Corte di Roma ed il Governo francese rimangano ancora alcune quistioni importanti da sciogliersi, e principalmente quella della perfetta indipendenza che il Pontefice pretende riacquistare, che il Governo della repubblica vorrebbe restringere.

Del 17 i fogli di Parigi si occupano quasi esclusivamente dell'elezione del 23 aprile. Girardin, dolente che la sua candidatura sia stata respinta dal comitato democratico, chiede che siano proibite le riunioni elettorali siccome contrarie alla libertà del suffragio universale. Il *Constitutionnel* pubblica il secondo articolo intitolato *La Soluzione*, in cui batte a mosca cieca i legittimisti. L'*Unione elettorale* non osa proporre la candidatura del Leclerc a danno di Ferdinando Foy; e pare abbia l'intenzione d'invitare gli elettori a procedere ad uno scrutinio preventivo.

I fondi pubblici provarono oggi un notevole rialzo. Il 5 per 100 aumentò di 1 per 100, ed il 3 per 100 di 65 cent.

INGHILTERRA

La Camera dei deputati ha reietto a maggioranza di 91 voti un amendamento del sig. d'Israeli. Si trattava della proposta di lord Russell con cui questo ministro domandava si formasse una Commissione d'inchiesta sugli stipendi dei funzionari, membri della Camera dei comuni; l'emendamento introdotto dal signor d'Israeli voleva che il governo proponesse una determinazione generale di ridurre li stipendi, invece di una determinazione speciale.

Il secondo amendamento presentato dal sig. Herseman e di uno scopo contrario a quello del sig. d'Israeli, fu rigettato egualmente a maggioranza di 113 voti.

È questa una vittoria riportata dal ministero.

Nella Camera dei lord, dietro proposta del conte Grey, segretario delle Colonie, si procedette alla terza lettura del bill sui condannati militari.

— Leggiamo nel *Morning-Herald* una lettera diretta dal sig. Giovanni O'Connell ai *repealers* d'Irlanda, per annunziar loro che essendogli mancato l'appoggio dell'opinione pubblica, ha determinato di rientrare nella vita privata

Il sig. Hume ha annunziato nella camera dei comuni che proporrà si nomini una commissione sulle ultime turbolenze delle Isole Jonie e sull'applicazione della legge marziale in quelle isole.

Il sig. Lushington presentò una petizione di un gran numero di tipografi ed altri abitanti di Londra e di Westminster, in favore della proposta fatta dal sig. Gibson di sopprimere i diritti sulla carta, sugli annunzi e sul bollo dei giornali.

Il sig. Cobden depose altre simili petizioni a nome degli abitanti di Scarborough e di alcuni luoghi del Lincolnshire.

Il sig. Gibson sviluppa la seguente proposizione: « siccome qualunque tassa che è ostacolo alla diffusione delle cognizioni umane, riesce a danno del pubblico interesse, ed è sorgente impolitica di rendita, la camera opina:

« 1. Che importa adottare provvedimenti finanziarii, i quali permettano al parlamento di sopprimere la tassa sopra la carta;

« 2. Che conviene sopprimere il diritto di bollo sopra i giornali;

« 3. Che bisogna egualmente abolire il diritto sugli annunzi;

« 4. Che insomma bisogna sopprimere i diritti di dogana i quali si oppongono alla introduzione di libri esteri ».

Il diritto sulla carta, senza contare quella che si consuma negli uffici del governo, ascende a 750,000 lire ster. (19 milioni di franchi). Il solo interesse delle fabbriche di carta, l'estensione che prenderebbero sotto il regime della libertà dovrebbero indurre il governo ad abolire questo diritto. D'altronde questa tassa alimenta un'immensa frode. Un distinto fabbricante, il signor Crompton, ha calcolato che la soppressione di essa procurerebbe immediatamente lavoro a 60,000 individui nella sola Londra. All'estero, fece notar l'oratore, la nostra carta è rigettata perchè troppo cara, e si spaccia quella di Francia e di Alemagna. Sotto il punto di vista intellettuale la tassa è ingiusta e tirannica.

L'oratore espresse la sua opinione che se il sig. Roberto Peel fosse rimasto al potere, il diritto sulla carta sarebbe stato da gran tempo soppresso o ridotto, come per quello sopra oggetti di vetro e sul cuoio.

Messa ai voti la proposta del sig. Gibson, fu rigettata ad una forte maggioranza.

GERMANIA

La Camera popolare d'Erfurt cominciò nella sua seduta del 15 la revisione della costituzione, e malgrado la non opposizione dell'estrema destra, ha risolto molte questioni, di cui eccone le principali:

Aggiornamento di ogni decisione sulle disposizioni relative ai Sovrani, i di cui Stati constano di paesi tedeschi e non tedeschi; questo punto fu rimesso a negoziazioni ulteriori.

Adozione del paragrafo 71 che ammette il principio dell'unità dei codici in tutta la Germania;

Conservazione della Camera degli Stati che l'estrema destra voleva sopprimere per sostituirvi il collegio dei principi trasformato quasi in consiglio di Stato;

Infine diritto esclusivo alla Camera popolare di votare l'imposta.

Il gabinetto russo respinge tanto l'alleanza prussiana del 26

maggio, quanto il progetto austro bavarese di von der-Pforten approvato dall' Austria e non sembra disposto che ad un ritorno puro e semplice all' antica dieta ed alla costituzione della federazione germanica sulle basi del trattato del 1815.

Ecco un brano del dispaccio che il conte di Nesselrode inviò a questo proposito al ministero di Russia a Vienna:

« . . . . L' alleanza del 26 maggio egli è vero che non è diretta contro la sicurezza della confederazione del 1815; sembra però che ne comprometta l' esistenza, poichè è difficile a comprendere come questa confederazione possa continuare ad esistere, come possa esservi comunanza d' interessi e d' azione fra i suoi membri, quando siasi formata nel suo seno una lega distinta, che divida la Germania in due parti, e regoli la sua azione sui principii non riconosciuti dagli Stati che rimasero fuori da questa alleanza.

Noi non sapremmo d'altronde dissimularci che l' appunto da noi fatto all' alleanza del 26 maggio potrebbe egualmente farsi al progetto concertato tra l'Austria e le quattro corti reali. »

Il ministero annoverese per rendere la rottura ancor più profonda, e contro la decisione presa a Berlino dal consiglio di amministrazione di tradurlo davanti il tribunale arbitrale d' Erfurt per aver fallito all'alleanza del 20 maggio, annunzia in un proclama agli abitanti del regno che tutti i giudicati del tribunale arbitrale sono preventivamente dichiarati nulli, e non potranno in nessun caso essere applicabili al regno di Annover.

La *Gazzetta d' Augusta* porta il seguente dispaccio telegrafico colla data di Vienna 13:

« L'Austria propone di surrogare l'*interim* con un congresso di plenipotenziarii degli stati alemanni, la Prussia non pare lontana dall'accedere a questa proposizione. »

La gazzetta poi dell'*Impero Austriaco* annunzia che il potere interinale di Francoforte sarà prorogato.

PRUSSIA

Berlino, 13 *aprile*. Parlasi di una nota spedita al governo russo per chiedergli spiegazione dell'agglomeramento di truppe in Polonia: poi di un'altra nota spedita dall'Austria alla Prussia equivalente ad un dipresso ad una dichiarazione di guerra: finalmente di una dichiarazione della Russia in cui dice come non intenda punto immischiarsi negli affari di Germania, ma solo di dare dei consigli nell' interesse comune che hanno tutte le potenze.

A questo proposito le notizie dei giornali sono così vaghe e contradditorie, non badano a disdir oggi quanto hanno ieri asserito, che riesce assai difficile il farne un criterio. L'Austria e la Russia pienamente d'accordo nella quistione germanica, nulla tralasciano d' intentato per promuovere ostacoli al gabinetto di Berlino; che tentenna, temporeggia e tenta giuocar di destrezza. Finchè non sia assicurato che le due Assie aderiranno all'unione, finchè non abbia ottenuto un accomodamento coll'Annover egli tame di spiegarsi apertamente.

Ora l'Austria dice di voler aspettare che il progetto di costituzione sia adottato dal parlamento di Erfurt per esaminare in qual punto sia contrario ai trattati. Allora il linguaggio dell'Austria si farà più minaccioso e incalzante Il governo prussiano, il quale se ne avvede, cerca di evitare tutto ciò che può spingere ad uno scioglimento.

In mezzo a tanto sviluppo sembra prender piede l'opinione espressa da parecchi giornali che la questione germanica verrà risolta con un congresso. A questa nuova commedia diplomatica assisteranno 300m. russi e 200m. austriaci colla baionetta in canna, onde possa avere maggior libertà.

Erfurt, 13 *aprile*. I giornali d'oggi danno la relazione della seduta del parlamento, il cui voto finale era già noto dal dispaccio telegrafico d' ieri. Il sunto di questa seduta conferma quanto avevamo detto intorno alla disapprovazione mostrata alla nuova tendenza del gabinetto di Berlino.

Il discorso più importante che si pronunciò in questa seduta fu quello di Gagern: esso fu accolto da applausi unanimi e prolungati. Parlò della necessità di agevolare agli stati della Germania il modo di accedere all'unione « quanto più, diss'egli, sarà ristretto lo stato federale, sarà scemata la speranza di comprendervi un giorno tutta la Germania. Allora la Prussia più che fortificata rimarrà indebolita dalla confederazione. » Poscia volgendosi ai ministri continuò: « la formazione dello stato federale nel senso della costituzione è al tempo stesso vostro interesse e vostro dovere. Voi tenete in mano la forza di compierlo: adoperatela. »

GRECIA

L'ultimo numero del *Corriere d'Atene* ci fornisce alcuni schiarimenti che non sono senza importanza per chi ha seguitato, nelle sue fasi diverse, lo svolgimento della questione anglo-ellenica. Risulta da questo giornale che i suoi confratelli dell'opposizione hanno distinto la questione di nazionalità dalla questione relativa alla condotta del Governo in questa vertenza.

Concordi sulla prima col Ministero, non lo sono egualmente sulla seconda; e l'*Osservatore d' Atene*, giornale del Ministero, ne fa tema di amari rimproveri.

Ma il *Corriere d'Atene* risponde: 1. che i giornali dell'opposizione appoggiarono il Governo, finchè in buona fede crederono che fosse questione d'integrità territorale: 2. che quando conobbero che questione territoriale non vi era, appoggiarono pure il Governo, poichè supposero che il sig. Londos, si fosse involontariamente ingannato: 3. che essi doverono mutar contegno, quando si accorsero che il sig. Londos, quantunque avvisato, persisteva in una politica fatale, e pareva che egli intendesse a condurre in inganno l'opinione publica dell'Europa.

Più significante è ancora il linguaggio della *Speranza*.

Questo giornale assomigliando il Governo a quel pedante, che avvisato dagli amici che la sua casa era derubata, mostrava loro la chiave che aveva in tasca, prova che il sistema seguitato dall' attual ministero è lo stesso sistema che lord Stanley e lord Aberdeen hanno costantemente fulminato, come conducente a rovina del paese.

Non s'illude questo giornale sulle conseguenze fatali della protezione russa. Questa non può condurre che alla guerra: e la guerra vuol dire, che al primo colpo di cannone la Grecia sarebbe occupata immediatamente dagli Inglesi e dai loro alleati

« La guerra (egli dice) non la temiamo, all' opposto la desi-
» deriamo nell' interesse della nostra indipendenza, non meno
» che in quello dell'avvenire della razza Ellenica; ma che la
» dinastia regnante vi pensi due volte ».

Conclude dicendo, che lord Palmerston può ripetere adesso con maggiori ragioni le parole istoriche proferite dall' immortale Giorgio Caning il 12 dicembre 1826 nella Camera dei Comuni.

« Io pazienterò per lungo tempo, io soffrirò tutto quello che
» non colpisce l'onore, e il credito del mio paese, ma se l'onore
» nazionale l'esige, io non temo la guerra, poichè penso all'im-
» mensità delle forze del mio paese, e perchè sono sicuro che
» al primo colpo di cannone che tuoni in Europa, tutti i popoli
» malcontenti degli Stati Europei si stringerebbero intorno alla
» nostra bandiera ».

TURCHIA

Costantinopoli, 2 *aprile*. Da una corrispondenza del *Wanderer* caviamo quanto segue:

Siccome il visir della Bosnia trovasi impotente a reprimere l' insurrezione, così la Porta ha deciso di mandar colà truppe sufficienti, e già tre reggimenti d' infanteria ebbero ordine di partire da Monastir per Travnik. Si ritiene che il comando di quelle truppe sarà affidato al croato Omer pascià, che sarà sostituito nella Bulgaria da Alimi pascià, comandante di Sciumla. La Porta è decisa a metter fine all' umore facinoroso dei Bey della Bosnia, di liberare i cristiani dalla loro tirannia e di mettere ai medesimi le armi in mano: ben vedendo che fintanto che dura lo *statu quo* la Bosnia sarà sempre esposta agli ambiziosi suoi vicini.

Da Malta si ha notizia che il governo ha incombenzato tre dei principali banchieri a far compere di grani per suo conto, per la somma, si dice, di otto milioni di scudi. Questo vuol dire che le contestazioni colla Grecia non stanno per finire così presto. Aggiungesi ancora che la squadra inglese nel Mediterraneo sarà notabilmente ingrossata.

Notizie di Odessa portano che la Russia, malgrado la sua moderazione ufficiale verso l' Inghilterra, eccita sotto mano il governo ellenico ad una ostinata resistenza, e che gli agenti diplomatici russi hanno anche promesso, senza però obbligarsi formalmente a nome del loro governo, che Nicolò è deliberato a sostenerlo, anche colle armi se farà bisogno.

Altre notizie riferiscono che oltre l'esercito che la Russia tiene alle frontiere dell'Austria e della Prussia, manda truppe anco nelle provincie meridionali del suo impero. Lo scopo è duplice: intimidire la Turchia e provvedere alla sua sicurezza. Lo spirito di nazionalità che si è sviluppato nell'Austria comincia a penetrare anche nelle provincie russe, attacca i russini, i serbi, i polacchi, i valacchi, e questo spirito fa più paura alla diplomazia russa che non il socialismo ed il comunismo in Francia: è a questo che bisogna attribuire i recenti rigori in Polonia. Per uscire da questa posizione inquietante il gabinetto di Pietroborgo sta irresoluto se debba gettarsi ad una guerra di conquista onde soddisfare all'ambizione delle teste calde, o se debba volere la pace ad ogni costo onde appoggiarsi sopra quelle classi che nei politici sconvolgimenti hanno per lo più da perdere. Questo è il motivo per cui la politica russa sembra in questo momento indecisa.

Quanto ai principati, i russi dicono sempre che se ne vanno, ma in onta alle loro marcie e contromarcie non hanno trovato ancora la via di uscirne.

Una prova che l' influenza russa in Turchia è caduta, e che non si vuole più credere alle sue proteste di amicizia, si è che il sultano ha mandato al presidente della Repubblica francese una decorazione del valore di 200m. piastre; un' altra al di lui aiutante principe Bacciocchi, ed una terza si sta preparandola pel generale Aupik, in riconoscenza dei buoni uffici da loro prestati contro la Russia.

In punto ai rifuggiti, la Turchia malgrado la sua resistenza ha finalmente acconsentito anco a sottometterli ad una sopraveglianza. I profughi hanno protestato: contuttociò furono condotti a Kiutaie sotto una scorta comandata da Suliman bey. Tuttavia la Porta si è riservato il diritto di stabilire il tempo in cui gl' internati saranno messi in libertà. In seguito a questo le relazioni diplomatiche tra la Porta e l'Austria saranno riprese. (Nota, queste relazioni furono infatti riprese il giorno 9 corrente.)

SPAGNA

Abbiamo da sicura fonte, scrive una corrispondenza particolare, che la vertenza tra la Spagna e l'Inghilterra è aggiustata, mercè la mediazione del re dei Belgi. Il governo spagnuolo dichiara nella nota ufficiale, senza nominare il sig. Bulwer, che, in quanto fece, non ebbe mai di mira offendere l' Inghilterra. Se il governo di S. M. Britannica desidera rannodare le buone relazioni col governo spagnuolo, questi è dispostissimo ad annuirvi ed a ricevere la persona che piacerà alla regina Vittoria di mandare per rappresentarla presso la regina Isabella.

L'accoglienza che la corte di Spagna farà a questo rappresentante e l'ardente desiderio del governo spagnuolo di stringere viemmaggiormente i legami di buona e cordiale amicizia coll' Inghilterra, proveranno al governo britannico tutta la soddisfazione che la Spagna si promette dal ripigliare siffatte relazioni.

La nota del governo inglese in risposta a questa comunicazione ufficiale, esprime non men vivo desiderio per parte del governo inglese di riannodare le relazioni diplomatiche colla Spagna. È dispostissimo ad accreditare un ministro presso la persona della regina Isabella. Convintissimo della profonda devozione che il sig. Bulwer porta alla regina di Spagna ed alla nazione spagnuola, il governo inglese avrebbe naturalmente e di preferenza pensato a lui per un tal posto; ma già incaricato di una importante missione presso il governo degli Stati Uniti, il sig. Bulwer non potrebbe essere chiamato alla legazione di Madrid. In conseguenza, la regina Vittoria accrediterà un' altra persona presso la regina Isabella.

Si crede, prosegue la corrispondenza, che la risposta ufficiale di lord Palmerston ci perverrà dal 15 al 20 aprile: allora le note ufficiali, di cui pubblichiamo; se non il tenore, almeno la sostanza, verranno stampate sul giornale, organo del governo.

Lord Howden verrà ad occupare il suo posto a Madrid; e il signor Istariz si recherà a Londra.

— I fondi sono deboli. Il 3 p. 0/0 è rimasto à 29 3/8. Le classi attive hanno cominciato, il 9 aprile, a ricevere la mensualità di marzo; le classi passive doveàn essere pagate nella seguente settimana. Questa regolarità finanziaria procaccia molti amici al ministero delle finanze.

— Pare che il governo, dice l'*España*, siasi molto occupato in questi ultimi giorni di esaminare la questione del concordato colla Santa Sede, e che siansi tenute a questo uopo frequenti conferenze tra il ministro degli affari esteri e quello della giustizia.

Ad onta delle decorazioni e benedizioni che il Santo Padre ha distribuito all' esercito spagnuolo, pare che sia in poco credito presso la nazione. Abbiam parlato più volte della legione, che si vuole istituire, perchè serva in Roma di guardia al Papa. Quantunque in un paese agitato da lunghe discordie civili si trovino, d' ordinario, buon numero di avventurieri, cui più talentano i pericoli della guerra che le arti della pace; tuttavia non si presentarono che *cinque* volontarii per far parte della detta legione.

Il *Clamor Publico* ci porge questa notizia nel suo foglio dell' 11; e crediamo che ciò esprima, meglio di ogni altra prova, il sentimento universale del paese su questo proposito.

— Il governo avea consultato il consiglio reale sulla questione di sapere se si restituirebbero al Principe della Pace i suoi beni sequestrati da lungo tempo, come i tribunali aveano deciso. Il consiglio reale si è pronunziato per l' affermativa; quindi la proprietà del Principe della Pace saranno a lui restituite. Certo, appena il principe avrà sentore di una tale determinazione, sarà sollecito di tornare in Ispagna, ed ivi probabilmente finirà i suoi giorni.

— Un consiglio di guerra, in Manilla, ha condannato un luogotenente dei granatieri del reggimento di Lyzon alla perdita del grado per aver maltrattato un soldato del suo corpo.

— La *Revista Militar* annunzia che una commissione formata del duca di Bailen (generale Castanos) e di altri distinti personaggi ha risoluto di pubblicare una confutazione del racconto della battaglia di Bailen fatto da Thiers nella sua storia del Consolato e dell' Impero. Il duca di Bailen deve recarsi sulla faccia dei luoghi per raccoglier particolari del combattimento.

PORTOGALLO

Le ultime corrispondenze di Lisbona sono in data del 5 aprile. Le cortes portoghesi sono state prorogate per decreto del 30 marzo sino al 2 di giugno prossimo. Pare che il ministero abbia adottata questa determinazione perchè temeva di essere battuto, alla Camera dei Pari, nella discussione della legge sopra la stampa.

La Camera dei deputati, prima di chiudere le sue sedute, diede facoltà al governo di riscuotere le imposte. Un amendamento del sig. Lopez Linca, tendente a ristabilire la decima, fu rigettato ad unanimità di voti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da un lato l' *Osservatore Romano*, dall' altro la *Gazzetta di Spener* citata dallo stesso *Moniteur* ci annunziano che tra breve saranno pacificamente riuniti insieme intorno alla cattedra di San Pietro i soldati di Radetzky e quelli di Luigi Bonaparte! Così Odilon Barrot e Falloux che intrapresero la spedizione di Roma per impedire (dicevano) che gli austriaci si avanzassero, avranno avuto il merito di aprir loro le porte di Roma con grande sacrificio di oro e di sangue francese! Che dirà la storia della finta indignazione dell' onesto Odilon Barrot che esclamava ai suoi oppositori, presaghi di questa vergogna; noi *saremmo dei traditori? voi ci calunniate!* La spedizione francese fu fatta per mantenere l' *influenza* francese in Italia, e per garentire ai romani oppressi da *stranieri* le loro libertà. Che l' *influenza* francese sia mantenuta in Italia può giudicarlo l' Europa. L'Austria vi possiede quasi doppio territorio di prima, vi è più fortificata, vi ha due porti di più, uno nell' Adriatico ed uno nel Mediterraneo, ed omai la unisce metà con una sua lega doganale. Così la Francia ha impedito lo svolgersi della potenza austriaca in Italia! Come Roma sia stata dai francesi fatta libera è noto assai. Quante garanzie di libertà vi abbia recato il *buon* restaurato Pontefice, ce lo dicono le poche lettere che la posta papale ci lascia pervenire. Destituzioni, carcerazioni, esigli. Così la libertà romana fu salvata, e così fu mantenuta l' *onorata parola francese!*

— Leggiamo nell' *Osservatore* del 16:

Perchè conferite d' autorità incompetente, la Commissione governativa di Stato a mezzo del pro ministro delle armi ha proibito che s' indossino le medaglie dette di *Vicenza*.

Il posto della guardia reale presso il Vaticano, dopo la venuta del S. Padre sarà alternativamente guarnito un giorno dall' armata francese, ed un giorno dall' armata pontificia. — Al detto posto monterà giornalmente una compagnia di fanteria, accompagnata dalla musica del reggimento il quale somministrerà la compagnia stessa.

— Non è nuovo il sistema tenuto dalla setta nera di calunniare quegli uomini intemerati che colla loro condotta onorata e col loro ingegno non le danno appicco a ragionevoli opposizioni. Al punto però, cui è giunta ora la Curia Romana, rari trovansi gli esempi nel passato che possano stare a confronto. Abbiam visto come fossero trattati da essa e Ventura e Rosmini e Gioberti ed altri membri dello stesso clero, temperatissimi per opinione ed amanti più che altri mai di mantenere in alta stima il potere clericale: abbiam viste uomini politici riveritissimi fatti segno ai più sconci vituperii, fra cui non ultimo il Mamiani. Ora questo insigne filosofo ed illibatissimo cittadino è costretto a discendere ancora a difendersi contro voci calunniose, che non sappiamo qualificare con nome conveniente. È accusato di aver rinnegato la religione dei suoi padri. « Taccio l'avere essi (scrive da Genova il 9 al sig. D. S. di Pesaro) ingannata la mente di un personaggio augusto, e forzatolo a riprovarmi con severe parole; taccio il far condannare tutti gli scritti miei o pressochè tutti, e alcuno eziandio comparso mondo e innocente ad ogni più religioso e difficile sindacatore; taccio i soppiatti accordi col pubblico ministero di Napoli, il quale con una menzogna non so bene se più ridevole o più maligna, mi ha designato capo ed autore di una setta novella intesa a fondare l'unità nazionale italiana sulla rovina dei troni e dei governi costituzionali. Oggi ad altra incolpazione son fatto segno che tutte le qui menzionate vince d' enormità insieme e di stolidezza; onde a smentirla seriamente poco meno che mi vergogno.

» E mai non mi sarei indotto a farlo, qualora le lettere vostre e d' altri amici autorevoli iteratamente, e con istanza non me ne avessero pregato e sollecitato, asserendo con fermezza che quella calunnia propagasi in cotesti luoghi fra la gente minuta, o la scandalezza e commove contro di me, statole fino ad ora ac-

fetto e onorato. La calunnia è questa che io non pure sono caduto in opinioni scorrette ed eterodosse, ma che ho abiurato compiutamente ed esplicitamente la fede e la religione Cattolica.

« Io dunque non per me, che di tale sciocca e perfida ciancia debbo niente altro che ridere, ma per gli amici miei di costà divenuti sospetti, e chiamati partecipi della mia supposta eresia, ed anche per edificazione dei timorati e dei buoni, e per confusione dei miei nemici (quando possa in loro capire senso di pudore e di confusione) dichiaro altamente innanzi a Dio e innanzi agli uomini che mai non ho abiurata nè rinnegata la Fede Santa de' padri miei, nè sono per rinnegarla e abiurarla in nessuna posizione e in nessun tempo, quand' anche ne andassero tutti i beni della fortuna e della vita.

« Lo stendermi in più parole per contradire lo sconcio trovato di cotesti inettissimi calunniatori penso che offenderebbe il comune buon senso, e la lealtà e discrezione de'miei dilettissimi concittadini. Solo voglio qui aggiungere che due specie di rinnegatori della Fede conosce il mondo: quelli che abiurano in fatto e in parole, e quelli che in cuore e in ispirito; e di tale seconda schiatta sono coloro che dannomi taccia di apostata, e i quali fieramente odiando e vilmente perseguitando, rinnegano i due santi dogmi cristiani dell'amore e del perdono. E di più dico che ognuno d'essi è della vera e sostanziale Fede cattolica miscredente e bestemmiatore eziandio, per ciò che la reputa e fa comparire nemica della libertà, paurosa della scienza, del servaggio d'Italia incurante, e dai liberali istituti e dal nobile progresso della civiltà umana violentemente la disgiunge. »

TOSCANA

Secondo il *Costituzionale*, il granduca sarebbe partito il 18 per Arezzo e la Valdichiana e per gli altri paesi della Toscana insieme col ministro delle finanze Baldasseroni.

INTERNO

— Un R. Decreto convoca pel giorno 5 del prossimo maggio i collegi elettorali di Bobbio e II d'Isili, e in caso di seconda votazione pel dì susseguente.

— Se siamo bene informati, il risultato dell'inchiesta promossa intorno alla condotta di certuni militi della Guardia Nazionale nella sera del 4 marzo sarebbe il più soddisfacente, dacchè ebbesi a riconoscere che non solo nessuno dei cittadini che vesta quella divisa, prese parte alle improntitudini di quella notte, ma anzi ve n'ebbero moltissimi che tutto fecero per reprimerle. Questa sia ancora una prova per quelli che per una diffidenza male scusata o per una sistematica calunnia mettono sempre in dubbio la capacità della parte eletta della nostra popolazione nel saper fruire saviamente delle sue libertà.

E dacchè parlammo di calunnie, vogliamo accennare che fra gl' imputati di dimostrazioni demagogiche di quel dì dai sedicenti amici dell'ordine, era annotato pure un nostro amico, deputato al Parlamento e maggiore della Milizia Nazionale torinese. Appena saputa tal voce, per l'onore della Guardia cui comanda, per l'onore del partito politico cui appartiene, egli faceva caldissima istanza per una particolare inchiesta.

Ieri giungevagli una lettera del signor Ministro dell'Interno che riferiva in proposito: « Sono lieto di poter annunziare alla » S. S. Ill.ma che il risultato dell'inchiesta, promossa a se- » conda delle fattemi istanze, riuscì a piena di lei giustificazione » per quanto concerne i rumori sparsi sul di lei conto in ordine » ai fatti accaduti la sera del 4 marzo ultimo scorso. Insieme » alla mia sincera soddisfazione, mi fo debito pure di attestarle » quella oltremodo speciale che prova il Governo. E perchè si » abbia la S. V. Ill.ma quella riparazione piena ed unica cui sia » in potere del Ministero il renderle dal proprio canto, mi pre- » gio ancora di annunziarle che ne verrà fatta apposita rela- » zione a S. M. »

Questo nostro amico è l'onorevole deputato di Garessio, avvocato Vicari.

— Con una circolare del 17 il Ministro della Pubblica Istruzione eccita i Consigli universitarii ad esaminare accuratamente tutte le leggi ed i regolamenti che reggono le rispettive Università, onde somministrare larghi lumi e cognizioni pratiche alla Commissione incaricata di redigere un Codice universitario.

— Stamane la Legione di Milizia Nazionale della sezione Po adunavasi alle sei in Piazza Vittorio per recarsi ad una passeggiata militare fin sotto Rivoli. Malgrado la minaccia della pioggia, nessuno dei militi chiese di ristare. Guidata dal suo colonnello e da' suoi tre maggiori mosse infatti fine ad un grosso cascinale che trovasi appiedi di quel castello, quivi assisteva alla Messa e soffermavasi alquanto per ristorarsi con una frugale colezione. Nel ritornare prendeva altra via da quella che aveva battuto nell' andare e rientrò nella capitale ad un' ora pomeridiana. Il colonnello prese occasione di questo ritrovo, per comunicare alla legione una lettera dello Stato Maggiore, con che viene sollecitata la composizione di una Commissione, la quale avverta al più conveniente modo di convocare la Milizia in ogni caso straordinario senza che abbiasi a ricorrere al mezzo estremo di battere la generale.

— Se non siamo male informati finalmente il consiglio superiore d' istruzione si occupa e del progetto di legge e di regolamento per gli studi medico-chirurgici, e di quello relativo alla farmacia che da gran tempo vennero da apposite commissioni preparati e rassegnati al ministro di pubblica istruzione. Anche il regolamento per fissare le norme del concorso alla aggregazione verrà fra non molto pubblicato, e sarebbe tempo.

— Nel seno del Consiglio superiore di sanità era nominata una Commissione composta de' professori Cantù e Berruti e dell'avvocato Collin, incaricata di proporre quelle provvidenze che stimasse più opportune per attivare e regolare nel nostro paese le vaccinazioni. Ora troviamo nell' ultima puntata del *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica* un rapporto sovra tale argomento del prof. Berruti, che ci stringe l' anima per le condizioni desolantissime in che ci rivela essere ancora mantenuta questa parte così importante della pubblica salute. In generale il numero dei vaccinati supera di poco i due quinti dei nati, ed in alcune provincie non arriva neppure alla decima parte di questi. Quindi non è a stupire di casi così frequenti di epidemie vaiuolose. Non si hanno le cifre compiute delle morti cagionate dal vaiuolo, ma attenendosi ai soli numeri che sono somministrati dai commissari del vaccino risulta che nel quinquennio dal 1844 al 1849 furono affetti da tale malattia ben 13,425 individui, fra i quali ne rimasero vittima 1289; che cioè, fatta una media, si ebbero in ogni anno 2609 casi di vaiuolo, di cui 398 causarono la morte.

Condizioni tanto affligenti sembra si possano attribuire alla poca osservanza delle leggi e dei regolamenti vigenti in proposito, alla mancanza in molte terre di medici e chirurgi, quindi alla poca facilitazione per la pratica del vaccino, tanto che non essendo essa resa ancora obbligatoria per tutti, in molte parti dominano ancora nel volgo grossolani pregiudizii. Principale provvedimento per così considerevole male viene proposto il sistema già tanto invocato generalmente dei medici condotti, a cui, quando s'a fatto un competente assegno, incomba fra gli altri carichi di ministrare colla massima cura e senza retribuzione il vaccino.

— Sono pubblicate in un solo fascicolo le due puntate dei mesi di febbraio e marzo della *Rivista Italiana*. Fra i principali scritti in essa contenuti, ci piace notare spezialmente uno del deputato Torrelli sull' *importanza strategica delle strade ferrate in Piemonte*, una lettera del grande pubblicista Pellegrino Rossi intorno alla potestà paterna, alcuni pensieri sull' ordinamento della biblioteca della R. Università, alcune considerazioni sopra un punto di diritto pubblico ecclesiastico, ed alcune lezioni dell' esimio professore Pescatore sulla teoria del diritto giudiziario. Oltre a tutti questi lavori, i quali, a parer nostro, hanno un'importanza non comune, questo fascicolo comprende alcuni cenni del deputato Michelini sui Valdesi, — un giudizio di A. B. Trinci su di un opuscolo di G. Gherardi intorno alla finanza Toscana, — un altro di Emilio Broglio sul tanto famigerato libello francese di Chenu, — ed un altro ancora del prof. deputato Capellina sul romanzo storico di P. Corelli, *Fra Girolamo Savonarola*, — alcuni cenni bibliografici ed uno scritto del professore Buniva sui superiori ecclesiastici e gli ordini rappresentativi. Sono pure in esso raccolte come documenti, che la storia vorrà conservare, la costituzione federale Elvetica e la Decisione della Gran Corte Criminale di Napoli nel giudizio di sottoposizione ad accusa degli imputati della setta l' *Unità Italiana*.

Alessendria. Da alcuni giorni gli ingegneri generale Chiodo, Verone, Maus, Barbavara, Negrotti si trovano riuniti pello studio di alcuni lavori risguardanti la strada ferrata. Si crede che abbiano deciso di atterrare i bastioni che sono al mezzogiorno, e trasportarli al di là della strada ferrata, come pure sembra che abbiano definitivamente fissato il luogo della stazione, e di allontanare alquanto dalla cittadella il tratto di via ferrata per Valenza al Lago Maggiore.

— Leggiamo nel *Cittadino* di Vigevano:

« Mentre alla Camera la discussione più animata sulla convenienza e sul diritto della pubblicità delle tornate dei municipii mostrava di quanto grave questione si trattasse, e li avvisava di non lasciar spezzare il primo, e forse l' unico anello di attività pubblica che unisce il popolo coll'azione del Governo, che fanno i municipi nostri? Il ministro istesso colla circolare Ponza li avvertiva a pubblicare nel costume solito i loro convocati. Alla tribuna dichiarava che i municipi, se gravati, potevano reclamare. E i municipi nostri che fanno? Perdio! mirino ad Alessandria i nostri municipi. È tempo che l' esempio dei consessi virtuosi insegni a imitarlo, e la concordia nell' esercizio delle nostre libertà ci porti a conseguirla. »

Vigevano, 15 *aprile*. Questa mattina passava per Vigevano il carro racchiudente le spoglie della duchessa Litta-Visconti-Arese. Due frati accompagnavano il semplice convoglio, e fra il dolore di tutti la duchessa era poche ore dopo tumulata nella sua villa di Gambolò.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell' 18 aprile 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 16 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	4,‸64,870 94
Id. id. a Torino	»	4,258,296 18
Monete e paste in cassa a Genova	»	492,564 07
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,689,770 15
Id. id. in Torino	»	9,772,370 19
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 17 cor.	»	173,100
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	3,401
Spese diverse	»	99,009 47
	L.	52,531,434 49

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	24,792,650
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	169,582 85
Id. id. in Torino	»	126,192 32
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	301,389 79
Id. id. in Torino	»	605,644 72
Non disponibili e diversi	»	24,156 21
R. Erario conto corr.	»	213,171 73
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	11,000
Della sede di Genova su quella di Torino	»	9,860 10
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 corrente	»	109,023
Dividendi arretrati	»	10,712 50
	L.	52,531,431 49

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 20 aprile.

5 p. 100 1849, decorrenza primo aprile	L.	—
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	85 00
» 1848 (26 marzo) 1 aprile	»	—
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	85 25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	942 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1880 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 60
da L. 250.	»	2 25
da L. 500.	»	5 50
da L. 1000.	»	12 00

Borsa di Parigi — 18 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 35
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55 65
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2125 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84 20. 84.
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 19 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	87 70
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	83 60
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Il Tartuffo.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita:

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Un ridicolo duello di Meneghino.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Il signor Dappertutto.*

TIP. ARNALDI.